

**«Necessariamente dovetti risvegliare
in essi dapprima uno stato d'animo
giusto e morale e la loro interiorità
per poterli rendere al contempo attenti,
disposti e ubbidienti all'esteriorità.»**



11 Apertura!

Un professore può essere preparato quanto vuole e sfinirsi durante l'insegnamento: spesso non riesce proprio niente. Gli alunni sono scontrosi o protestai apertamente perché devono sforzarsi. Tutto è più interessante di quello che il professore vuole trattare come argomento. La diagnosi: gli alunni sono completamente chiusi.

Non v'è dubbio: il successo formativo dipende da molte condizioni, non solo da parte del *professore* ma anche da parte *dell'alunno*. La cosa più importante che gli alunni devono presentare è *l'apertura*.

Io la vedo così: la vita umana si svolge generalmente in un campo minato tra due poli opposti. In ogni situazione «l'arte del vivere» consiste nel riunirli in una sintesi vivibile. La polarità più essenziale è la tensione tra produttività e ricettività: da un lato l'uomo deve *fuoriuscire da se, avere un effetto sul mondo, dall'altro lato deve accettare ciò che è dato e lasciarsi impressionare*.

Un modo di giocare in questa polarità è l'opposizione tra «difendersi», «respingere influenze» e «l'abbandonarsi», «l'aprirsi». Entrambe le cose sono necessarie nella vita. L'autodifesa e l'autoaffermazione sono necessarie per imporsi nella «battaglia di vita» o quando si è minacciati. Se però si tratta della propria crescita animo-spirituale e della *formazione* è necessaria l'attitudine contraria: l'avvicinarsi ad una cosa, commuoversi, lasciarsi impressionare, mostrarsi aperti.

«Formazione» significa sempre un qualsiasi tipo di *cambiamento* della persona. Chi vuole comunque restare così come è sempre stato non è capace di formarsi. La formazione quindi è anche sempre un rischio, un salto

nell'intentato, nell'incerto e spesso anche nel minaccioso. Spirito e anima dello studente devono essere preparati e mostrare la volontà di scoprire nuove cose. Questo comporta prima di tutto mettere da parte tutti i *pregiudizi* astenendosi da valutazioni precipitose. Già Pestalozzi riconobbe quanto fosse deprecabile la valutazione anticipata di ciò che doveva ancora essere conosciuto tramite uno studio impegnato. Egli sottolineava che «*non fosse assolutamente a favore di rendere pubblico il giudizio dei bambini riguardo ad un qualsiasi oggetto anzitempo, ma piuttosto reprimerlo quanto più tempo possibile finché possano aver osservato e conosciuto qualsiasi oggetto su cui si esprimono da tutti i lati e in tutte le condizioni, conoscendo a fondo le parole che ne descrivono l'essenza e le caratteristiche.*» (Sämtliche Werke 13, 217)

Vorrei illustrare queste considerazioni con un'esperienza personale: per quasi venti anni, nell'ambito di uno speciale progetto formativo, ho cercato di far comprendere a degli studenti sedicenni il senso e la comprensione della musica classica. Il mio obiettivo era soprattutto quello di far rimuovere i pregiudizi agli alunni lasciandoli abbandonarsi a suoni che la maggior parte di essi non conoscevano ma che comunque costituivano una parte essenziale della cultura occidentale. Spesso mi sembrava che la valutazione precipitosa e il conseguente allontanamento definitivo di qualcosa di nuovo invece dell'ascolto aperto e l'abbandonarsi alla nuova esperienza fosse addirittura una cosa imparata con l'esercizio. Una volta inserii già nella prima ora l'Aria delle Variazioni Goldberg di Bach, suonate da Glenn Gould, nel lettore CD chiedendo agli alunni di esprimersi riguardo a ciò che avevano ascoltato. Le sentenze furono unanimemente negative: «Chi suona è senz'altro un principiante, si tratta presumibilmente di una registrazione dopo le prime lezioni di pianoforte.» - «No, non è suonato proprio malissimo, ma qua e là dovrebbe essere un po' più forte e un po' più veloce.» - «La «canzone» ha poco carattere, nessun ritmo.» - «La «canzone» dovrebbe essere suonata al violino, così non sarebbe male.» - «La «canzone» è troppo lunga.» - «Perché nessuno canta?» - «Facciamola breve: questo compositore è scarso.»

Dopo questa dichiarazione non potevo esimermi dallo spaventare un po' gli alunni di decima classe e dissi: «Ma cosa credete? Questa è una composizione di uno dei più grandi geni mai esistiti, e il pianista è uno dei più famosi artisti del nostro secolo. Non è importante che facciate delle valutazioni, ma che ascoltiate attentamente quello che accade e facciate attenzione a ciò che avviene dentro di voi. Non è neanche importante che vi piaccia la composizione, ma quanto siate tutti in grado di evincerne e comprenderne qualcosa.»

Feci andare nuovamente il pezzo e guarda un po': gli alunni adesso esprimevano quello che avevano realmente vissuto e sentito dentro di loro.

Questo mi diede l'opportunità di parlare con loro *dell'apertura*, e fortunatamente molto presto si resero conto quanto fosse importante per creare la formazione. Questa attitudine all'apertura si potrebbe esprimere così: «Io vedo il pericolo e lo riconosco come ostacolo allo studio, se sono generalmente scettico al cospetto di nuovi contenuti e mi atteggiò in modo difensivo esprimendo un giudizio che non si basa su una conoscenza specifica. Sono quindi pronto a mettere da parte ogni pregiudizio e ad accettare serenamente ciò con cui devo confrontarmi, abbandonandomi ad esso. Quanto questa novità mi piaccia e in quale modo io possa e debba riordinarlo in ciò che è già dentro di me, si staglierà da solo tramite l'onesto confronto con questo contenuto.»

Almeno quanto nella musica i pregiudizi dei giovani si manifestano anche nei confronti dell'arte figurativa, soprattutto dell'arte moderna. Molti la vedono generalmente come ciarlataneria o un modo per far soldi. Anche qui è necessario, come abbiamo appena visto per ogni oggetto di studio, raggiungere l'apertura degli alunni. Solo allora saranno pronti ad osservare un quadro per ciò intende essere - appunto un quadro e null'altro - e saranno quindi in grado di vederlo senza pregiudizi e di abbandonarsi ad esso. È così che i miei alunni impararono anche la differenza fondamentale tra le domande «Cosa dovrebbe essere?» e «Cos'è?». Chi domanda come il primo sa già che si tratta di un'assurdità. Chi domanda come il secondo è aperto e anche pronto ad accettare una risposta.

Per noi professori si pone ovviamente la domanda, come possiamo risvegliare nell'alunno questo atteggiamento aperto, ricettivo, pronto all'insegnamento e al cambiamento? Per farlo, è necessario un qualcosa che renda più facile o persino possibile che l'alunno si apra: la *vera autorità*. Se allora non avessi sentito che ero generalmente ben accetto dalla classe e che quindi la mia parola valeva qualcosa, avrei sicuramente evitato il mio scioccante intervento. Abbandonarsi a qualcosa di nuovo è in ogni caso un rischio e la fiducia che crea la vera autorità incoraggia l'alunno a correre questo rischio. La fiducia degli alunni verso il professore gli permette di menzionare continuamente - almeno nelle classi superiori - l'argomento dell'apertura, promuovendo in questo modo l'apertura personale nei confronti di nuovi oggetti di studio.

L'apertura come atteggiamento generale degli alunni si può raggiungere solo se da professore si presta attenzione in ogni momento che gli alunni possano aprirsi. Generalmente questo è possibile solamente nell'ambito di

un'atmosfera tranquilla. Se si parte con un fiume di informazioni e di compiti si distrugge questa atmosfera e si fa in modo che gli alunni si rintanino nella difesa. L'apertura si può raggiungere e mantenere solo se ogni parola ha un certo peso e si lasci il tempo agli alunni di realizzarne il significato e di abbandonarsi ad essa. È altresì importante che gli alunni possano provare in tutto ciò che il professore spiega anche il suo proprio stupore. Se ciò che ci aspettiamo possa toccare gli alunni ci lascia indifferenti, allora non avrà alcun effetto neanche su di essi.

Con il richiamo dell'autorità del professore salta agli occhi automaticamente la corrispondenza da parte dell'alunno: *ubbidienza e disciplina*. Solo gli alunni ubbidienti e disciplinati sono in grado di imparare. Tuttavia, parlare di ubbidienza e disciplina oggi è diventato difficile, sicché vorrei dedicarmi a questi argomenti in capitoli distinti. Si evidenzierà che la qui postulata apertura in alcuni aspetti si rivela identica con l'ubbidienza e la disciplina.